

Diocesi di Vittorio Veneto
Servizio diocesano per il catecumenato

prof.ssa Elide Siviero

**SUSSIDIO DI FORMAZIONE
E DI ACCOMPAGNAMENTO
PER I CATECHISTI
DEI CATECUMENI ADULTI**

SUSSIDIO DI FORMAZIONE E DI ACCOMPAGNAMENTO PER I CATECHISTI DEI CATECUMENI ADULTI

Introduzione generale

Questo sussidio è stato elaborato tra il 2006 e il 2007 dal Gruppo del Servizio diocesano per il catecumenato con il contributo della prof.ssa Elide Siviero di Padova. Viene offerto, “ad experimentum” a coloro che accompagnano quelle persone che chiedono di diventare cristiani e ai presbiteri e diaconi della diocesi. Appena possibile sarà disponibile in formato libretto e in vendita presso la nostra Libreria del Seminario. Dopo un certo tempo dal suo utilizzo si chiede a quanti ne faranno uso – seguendo le indicazioni metodologiche – da far pervenire critiche e suggerimenti in Curia a questo Servizio diocesano per il Catecumenato in modo che, tra qualche tempo (e con la presenza del nuovo vescovo) potrà essere definitivamente migliorato e approvato.

Questo sussidio si compone di 4 parti:

- 1. Le grandi tappe della vita cristiana “LA VITA NELLO SPIRITO”*
- 2. le indicazioni metodologiche per l'utilizzo delle schede*
- 3. la lettura del Vangelo di Marco*
- 4. la schede di lettura del Vangelo di Marco*

Ogni catechista tenga presente tutto questo materiale. Il punto n. 1 è per il catechista in senso stretto, cioè per la sua formazione spirituale personale; il resto è da utilizzare nel percorso educativo con i catecumeni che per la nostra diocesi dura non meno di tre anni, senza tener conto del tempo del “pre-catecumenato” che è quel tempo di primo approccio umano con coloro che chiedono per la prima volta il Battesimo.

Grazie per la collaborazione

*Il responsabile
don Adriano Dall'Asta*

1. LA VITA NELLO SPIRITO

- *Le tappe di un cammino* -

Premessa

La fede, in quanto dono di Cristo, genera in chi l'accoglie una risposta che essenzialmente è adesione di amore a Colui che ha acceso la sua luce nel nostro cuore: una luce che altro non è se non il far diventare consapevole l'uomo stesso della sua vocazione alla comunione con quel Dio dal quale è venuto e al quale tornerà. Tuttavia, affinché il dono ricevuto possa attecchire, svilupparsi e maturare, sono necessarie alcune condizioni da parte nostra, condizioni che in realtà corrispondono all'azione che Spirito del Risorto vuole realizzare in chi ha aderito alla Parola del Vangelo. Queste condizioni si possono chiamare anche tappe della vita nello Spirito: esse sono già delineate nel Vangelo e nella vita della comunità cristiana di ogni tempo ed espresse nella struttura del Catecumenato.

Prima tappa: gli interrogativi più profondi del cuore.

Ikona biblica: Zaccheo (Lc 19)

All'inizio della vita spirituale ci sta una ricerca personale più o meno espressa, più o meno consapevole. Ci può essere persino un disagio, una sofferenza che può diventare segno dell'inizio di un cammino. In questa ricerca che può comprendere giorni, mesi o anni, l'uomo fa i conti anzitutto con i propri fallimenti, desideri, aspirazioni: qui si colloca la prima proposta di Gesù che tocca la coscienza. Nel futuro cammino non bisognerà mai dimenticare questa fase, dolorosa, ma allo stesso tempo ricca di possibilità.

Seconda tappa: la prima adesione entusiastica a Cristo.

Ikona biblica: Filippo e il funzionario di Candace (At 8)

Dopo la ricerca, più o meno lunga e faticosa l'uomo approda ad un'esperienza di contatto vivo con la Parola di Gesù che si rivela a lui come diversa da tutte le proposte fin'ora ascoltate. Qui si collocano incontri con persone o situazioni o esperienze ecclesiali che si presentano a chi è in ricerca ricche di significato, portatrici di una gioia diversa da quelle passeggiare. Chi è in ricerca dice un sì improvviso, entusiasta, si sente libero finalmente, ma a poco a poco avverte (ancora!) la propria debolezza.

Terza tappa: l'approfondimento.

Ikona biblica: la conversione di Saulo (At 9)

Potrebbe essere corrispondente al tempo in cui Saulo alloggia presso Anania e con il quale approfondisce quanto gli sembra così bello e chiaro, ma anche rischioso e difficile. Richiama anche la parabola del seme caduto in tanti terreni, uno tra i quali è simile a questa situazione (il seme caduto in terreno sassoso, Mt 13). Questo periodo comprende due elementi: da una parte nell'interessato la volontà di continuare, dall'altra, da parte della comunità cristiana, l'attenzione a questo delicato momento.

Quarta tappa: l'inizio vero e proprio del cammino, la conversione come adesione di tutto il cuore al Vangelo.

Ikona biblica: Pietro in casa di Cornelio (At 10)

In questa fase a chi ha aderito a Cristo con entusiasmo, ma avverte la propria debolezza e chiede alla comunità l'aiuto per continuare, si comincia ad offrire la Parola di Gesù, organicamente, come luce, forza e nutrimento. Gli si deve insegnare, con parole e testimonianze, come accostarla e come farla propria. Si inizia a proporre la conversione vera e propria che consiste nella necessità di fare propria la mentalità di Gesù, il suo punto di vista, cominciando a chiedere la disponibilità alla lotta contro il male che ostacola l'adesione a Cristo.

È il momento di cominciare a presentare il mistero della croce del Signore che andrà ripreso anche più avanti, specie quando si parlerà dell'Eucaristia.

Quinta tappa: il primato della Parola

Ikona biblica: i discepoli di Emmaus, prima parte (Lc 24, 1-27)

La Fede è adesione alla Parola nuova del Vangelo: essa è stata la prima esperienza di contatto con Gesù del nostro amico. Il cammino di conversione è legato proprio alla Parola. Bisogna qui cominciare a spiegarli gradualmente la storia di Gesù e del popolo d'Israele dal quale Egli proviene. Occorre cominciare a fargli comprendere che la sua vita è già scritto in quella storia di salvezza, che la sua vita è già ed è sempre stata una "storia di salvezza".

Sesta tappa: la conoscenza di sé o asceti

Ikona biblica: la conversione di Matteo (Mt 9,9-13)

Una volta iniziato gradualmente alla conoscenza della Parola di Gesù, al rapporto diretto e personale con Lui, il discepolo comincia a rendersi conto di alcune situazioni personali che contrastano con la proposta evangelica e allora da solo dovrà capire che occorre lasciare, tagliare ed eventualmente abbandonare atteggiamenti, situazioni, forse anche persone...altrimenti il cuore sarà mai libero per seguire Cristo, rischia di essere sempre appesantito. È il momento in cui si approfondisce il senso del peccato non come infrazione della legge, quanto piuttosto come infedeltà all'Alleanza, come rottura di un rapporto di amore con Dio. Si tratta di asceti.

Settima tappa: la preghiera

Ikona biblica: il Padre nostro in Luca (Lc 6,5-15)

Se il "cercatore" è disponibile a continuare, deve essere aiutato ora a rendersi conto che la Parola di Gesù realizzerà in lui la trasformazione desiderata se egli coltiva una vita di unione interiore e (comunitaria) con Cristo nella preghiera. La preghiera, personale e liturgica, è quella dimensione che, come il nuoto, si impara facendola, ma anche mostrandola (cfr. il Padre Nostro in Luca: "vedendo Gesù che pregava i discepoli gli chiesero..."). Qui vanno insegnati alcuni salmi, da pregare insieme e personalmente e va introdotto al senso del Giorno del Signore, la domenica affinché la sua fede non cresca in modo individualistico.

Ottava tappa: verso i sacramenti

Ikona biblica: Pietro a Pentecoste (At 2)

Solo a questo punto si comincia a presentare la vita sacramentale che è quella sorgente di quella novità che il cercatore desidera. I sacramenti, soprattutto i 3 dell'IC, vanno ora presentati anzitutto alla luce del primo vero sacramento, Gesù: colui che Dio ha scelto per incontrarsi con noi. I sacramenti sono segni di incontro con Dio e il suo amore: essi producono in noi la vita nuova che cerchiamo, ma essi presuppongono contemporaneamente la fede in Gesù, non sono gesti magici.

È il tempo di una catechesi più organica e continuativa, e soprattutto è il momento di far vivere il valore della fedeltà, della perseveranza. È il momento di parlare della vita eterna, del cammino verso Dio, un cammino in cui Egli stesso ci accompagna con i suoi doni.

Nona tappa: la celebrazione dei sacramenti dell'IC

Ikona biblica: i discepoli di Emmaus, parte conclusiva (Lc 24)

La fede non è un fatto solo interiore, ma anche di comunità, cambia i rapporti. I sacramenti celebrano l'amore che Dio mette in noi e quindi la nostra vita è trasformata: entriamo a far parte della comunità dei figli di Dio che fanno festa perché lo sposo è sempre con loro da quando è morto e risorto. Nel preparare ai sacramenti bisogna insistere sul fatto che sono essi che producono il cambiamento, essi confermano e sigillano quel cammino che un tempo Gesù ci ha fatto iniziare.

Decima tappa: una vita consapevole e animata dalla speranza

Ikona biblica: la vita cristiana (At 2,42-48)

Anche se siamo diventati cristiani resterà sempre l'impegno delle tappe precedenti, ma in più ora abbiamo la consapevolezza di quali strumenti usare ogni volta in cui ci accorgeremo di essere ancora deboli. Il percorso fatto rimane da fare ancora e sempre, è sempre da riprendere, ma ora abbiamo Cristo, Egli vive in noi. Qui si tratta di approfondire ulteriormente la preghiera, la carità e il servizio nella comunità. Ora si tratta anche di approfondire il senso della testimonianza nel mondo e del contributo personale da portare nella Chiesa.

Qui va ripreso il discorso sul "già e non ancora" della vita cristiana: abbiamo detto di sì a Cristo, lo seguiamo nella storia, ma vediamo anche segni di incompiutezza nella storia: il Regno non si è ancora compiuto. Bisogna desiderare di camminare verso quel compimento.

2. INDICAZIONI METODOLOGICHE

L'itinerario

L'itinerario proposto ha come finalità generale quella di aiutare il catecumeno ad accogliere con gioia l'annuncio del Regno di Dio fatto da Gesù e tutta la sua novità per la vita umana.

Per chi non crede ancora o ha appena iniziato il suo cammino, i testi di Marco sprigionano tutta la novità dell'annuncio evangelico e invitano a porre la sequela di Gesù al centro della propria esperienza umana.

Le schede proposte in questo itinerario cercano di evitare due rischi, quello legato ad uno stile solo espositivo, e quello che si riduce ad un accompagnamento del catecumeno che non fornisce contenuti e significati nuovi. Un metodo prevalentemente espositivo lascia il catecumeno passivo e rischia di incidere poco sulle sue precomprensioni religiose. Un metodo di tipo "animazione" favorisce il coinvolgimento affettivo, ma lascia spesso in secondo piano l'offerta di elementi nuovi, che permettano ai catecumeni di progredire nella loro fede.

La proposta è molto semplice:

- il testo evangelico è suddiviso nei diversi capitoli. Per ogni capitolo è previsto una scheda. Non necessariamente una scheda corrisponde ad un incontro. Dovrà essere discrezione dell'accompagnatore vedere quanto è in grado di camminare il catecumeno. Non si esclude perciò che su un capitolo ci si possa fermare per più incontri.
- Prima dell'incontro il catecumeno è invitato a leggere lentamente e con attenzione il capitolo del Vangelo di Marco.
- Leggerà solo dopo la scheda che intende introdurre ad una più profonda comprensione del testo.
- Il catecumeno è poi invitato a rileggere nuovamente il testo evangelico, sottolineando le frasi che più lo colpiscono.
- È invitato, alla fine, a lasciarci provocare da alcune semplici domande che vogliono far interagire la vita con il contenuto e la novità del Vangelo.
- Durante l'incontro tra il/i catecumeno/i e l'accompagnatore si condivideranno insieme le scoperte fatte, gli interrogativi o i dubbi che eventualmente sono sorti.

Consigli per l'accompagnatore

Di seguito riportiamo alcuni tratti dell'accompagnatore che ci sembrano importanti.

- È colui/colei che sa ascoltare. Possiamo definire la competenza tipica dell'accompagnatore come una *competenza comunicativa*. Il accompagnatore è uno che sa dire il vangelo e aprire il tesoro della Chiesa, perché sa ascoltare il mondo interiore del destinatario. È esperto a comunicare solo chi sa ascoltare. È capace di annunciare solo chi prima sa tacere: solo lui infatti conosce la lingua, il desiderio, le necessità della persona a cui ci si rivolge. Del resto noi impariamo a parlare perché abbiamo ascoltato: è l'orecchio che educa la lingua. Possiamo dire la fede a qualcuno solo se prima le nostre orecchie si sono fatte attente a lui. In questo senso è vero che nella catechesi il primo gesto del accompagnatore non è la parola, ma il silenzio. Perché solo chi ascolta l'altro può abilitarsi ad avere qualcosa di serio, di vero da comunicare.

- È colui/colei che testimonia la sua fede e vive la relazione. Il Vangelo è accolto e compreso non attraverso la via della verità razionale, ma attraverso la via della testimonianza di vita che si gioca nelle relazioni. È attraverso le relazioni significative che abbiamo creduto al Vangelo... raramente attraverso la catechesi. Non la dottrina ci ha aperto la via alla fede, ma la vita di qualcuno con cui

avevamo un contesto di relazione significativa. Il vangelo, che è una relazione nuova tra Dio e l'uomo, passa attraverso le relazioni.

Ecco perché accompagnare un catecumeno è:

- ✓ un “vieni e vedi”, non un “vieni e impara”... non apprendimento di scuola, ma comunicazione di vita. È trasmissione di una esperienza, alla quale solo ad un certo punto si dà ordine grazie a formule astratte e precise. Con una immagine potremmo dire che la catechesi è nutrimento, è cibo per la vita, ha anch'essa – in quanto ministero della Parola – una valenza eucaristica. Nutre l'incontro con l'esperienza cristiana, non lettura del ricettario (!);
- ✓ una relazione auto-coinvolgente, nella logica di “quello che ho te lo do” (At. 3,6), cioè nella logica della condivisione del Vangelo, perché il accompagnatore sa che occorre anzitutto ascoltare per sé quello che poi annuncia agli altri. La catechesi è sempre un ammaestramento reciproco;
- ✓ una esperienza di bellezza, cioè un momento felice, per me accompagnatore anzitutto; una occasione per farli percepire attesi (occorre quindi sempre arrivare prima!) e amati con la disponibilità a perdere tempo per questo, finché non si ottiene un clima accettabile.

- È colui/colei che inizia al dialogo con Dio

Proviamo a definire i tre passi di questa *pedagogia di iniziazione al dialogo* con Dio.

1. *Educare al dialogo*: In primo luogo il accompagnatore deve introdurre il catecumeno ad una lettura cristiana della sua vita, in modo che ciò che fa o ciò che accade lo possa vivere come luogo di incontro tra la sua esperienza concreta e l'iniziativa di Dio. Al accompagnatore è chiesto di avere la una capacità di leggere la vita del catecumeno, perché in essa lo si può educare ad accorgersi che nel suo operare concreto non sta soltanto dando risposta ad una serie di domande pratiche, non sta semplicemente obbedendo o disobbedendo ai genitori, ma sta anche intessendo un dialogo (armonico o conflittuale) con Dio, il quale, dal canto suo, preme sulla coscienza per farsi conoscere attraverso quello che vive. In altre parole significa educare il catecumeno a cogliere che tutto il suo agire umano concreto è un dialogo: un dialogo tra la sua libera iniziativa umana, e l'attività di Dio nel cuore della libertà umana.

2. *Leggendo il cuore*: Per scrutare questo dialogo il accompagnatore non deve fare un esercizio intellettuale di astrazione, ma assumere un impegno di introspezione che lo coinvolge affettivamente. Si tratta, infatti, di entrare in un contatto autentico con la persona del catecumeno perché solo questo garantisce quella conoscenza che nasce dall'amore che permette davvero di “capire” l'altro.

L'introspezione è il contrario dell'astrazione, che mantiene il dialogo a livello intellettuale. L'astrazione, infatti, fa slittare l'attenzione dal piano dell'operare concreto a quello dei principi, lasciando perdere il punto di partenza. Glissa da “ciò che si fa” a “ciò che si dovrebbe fare”. L'introspezione, invece, sa leggere dentro. Introspezione significa non prescindere dalla situazione concreta, ma in episodi in apparenza irrilevanti, *saper cogliere i frammenti del dialogo tra Dio e il discepolo*. Come educatori siamo chiamati ad intervenire sulla qualità di questo dialogo, attenti all'episodio in cui lo si scorge, ma trovando in esso qualcosa che lo supera.

3. *Attraverso il dettaglio*: Introspezione significa *avanzare verso l'interiorità* per scoprire il nucleo del dialogo con Dio pur *attraverso il dettaglio* che lo rivela. Ci si accorge così che ogni persona, nel suo operare concreto segue una logica di fondo, ha una sua coerenza (non sempre e per forza razionale). Il suo agire non è un agglomerato disordinato di iniziative isolate, ma *piuttosto un insieme coerente di iniziative appartenenti ad una stessa trama*. La persona scrive, per così dire, *un romanzo*, in cui esiste uno sviluppo coerente. Il dettaglio, quindi, ha un'importanza enorme. Anche nella vita del catecumeno il dettaglio è quel frammento di vita che non vale in sé, ma in quanto tramite della scoperta delle esperienze che lo vanno formando, degli stimoli educativi che riceve, delle rappresentazioni religiose che già si vanno formando in lui: in sostanza della logica che già si sta strutturando, o, se volete, della qualità del dialogo che già esiste tra il ragazzo e il Signore. L'attenzione del accompagnatore apparentemente è concentrata

nel “restaurare il frammento”, in realtà è un modo di aprire l’orizzonte, di offrire nuovi spazi per le rappresentazioni religiose del catecumeno che possono avvicinarsi così di più all’annuncio evangelico.

3. CAMMINARE CON IL VANGELO DI MARCO

La vita cristiana può essere bene rappresentata dalla figura del pellegrinaggio: è cammino che inizia con la scoperta della “novità del Vangelo”, il cui fascino dona la forza di uscire da luoghi conosciuti e rassicuranti, per inoltrarsi su percorsi inediti che domandano continua conversione.

Il pellegrino non è errabondo, ha una meta precisa anche se non è assicurato in anticipo sul percorso da compiere. Così il cammino della vita cristiana ha in sé la certezza di non essere un vagabondare a vuoto perché sempre è illuminato dal Maestro che apre la via e attrae verso la meta; resta tuttavia la sorpresa del percorso con le novità che sempre presenta, la disponibilità a lasciarsi coinvolgere e a non adagiarsi, l’esigenza di maturare nei salti di qualità che domanda la sequela di Gesù.

La vita cristiana non nasce spontaneamente, né si sviluppa semplicemente per contagio con l’ambiente culturale in cui si è situati; cristiani si diventa per libera scelta, per una decisione che impegna totalmente se stessi a rispondere alla chiamata del Vangelo e a maturare nel cammino alla sequela di Gesù Cristo.

Questa visione della vita cristiana fa da sottofondo al Vangelo di Marco.

L’evangelista Marco ci presenta il Vangelo come una chiamata, un’esperienza puntuale e impegnata alla sequela di Gesù. Un cammino che può e deve aprirsi come piena realizzazione di umanità per tutte le persone. Il Vangelo che Marco ci presenta non è solo un libro da leggere, ma anche un libro da vivere, in cui scoprire il dono della vita e della salvezza che Gesù, buona notizia del regno di Dio, svela e offre a coloro che lo ascoltano e maturano quella novità come senso e fondamento della propria esistenza.

Così Marco non si limita a raccogliere qualche cosa di Gesù: le sue parole, le parabole, i miracoli... Tutto questo non basta: è importante l’insieme della storia di Gesù, nel quale la vita, la predicazione, i miracoli, la passione, la risurrezione, raccontano lo svolgersi di quella vicenda.

È una storia impregnata di straordinaria novità, che si fa iniziazione dell’annuncio cristiano per tutti coloro che sono disponibili ad ascoltare e ad avventurarsi, in modo creativo e profondo, sulla strada del Regno e dell’umanità. È una storia in cui vengono indicati i sentieri della sequela e della comprensione del mistero di Gesù a livello di fede e di esistenza: è il «Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio» (Mc 1,1), in cui la novità del Vangelo si esprime nell’annuncio e nella presenza gioiosa di un Dio che si fa disponibile per l’uomo.

«Chi è Gesù?», «Chi è il discepolo?»; sono i due interrogativi che, fin dall’inizio, permettono di sentire il racconto di Marco come attuale a tutti coloro che sono in ricerca per comprendere l’identità di Gesù e dei suoi discepoli. Due domande che, come due facce della stessa medaglia, mentre orientano la nostra attenzione al testo evangelico, ci permettono anche di comprendere che la “novità del Vangelo” non si chiude in Gesù, ma si ripresenta nella comunità dei suoi discepoli, i quali continuano a percorrere la sua strada e a far risuonare nella loro storia l’annuncio del Regno. Oggi come allora, la “novità del Vangelo” continua ad essere consegnata in modo personale, attraverso un annuncio che si salda con l’esistenza di quanti lo testimoniano.

Un libro, un annuncio, quello che Marco ci presenta, che non può essere semplicemente accostato, ma chiede una condivisione della storia raccontata, perché, mentre orienta lo sguardo all’incontro con Gesù, chiede anche la disponibilità del cuore a lasciarci raggiungere dal suo sguardo, rinnovare dalla sua presenza, per annunciare con la vita la novità stessa del Vangelo.

Il cammino del Vangelo di Marco inizia col manifestarsi in Gesù del sorprendente amore di Dio verso l'uomo. Gesù stesso si offre come buona notizia di Dio, e mentre inaugura il tempo nuovo della disponibilità e della vicinanza del Padre alla storia degli uomini, li chiama personalmente a seguirlo, a far parte della sua comunità e a condividere la sua missione di salvezza. Come è avvenuto per i primi discepoli, la chiamata di Dio è da cogliere nella quotidianità, attraverso una risposta che si fa condivisione del suo destino. Un cammino di sequela che si esprime nell'assumere responsabilmente i tratti dell'amore di Dio, così come concretamente si sono manifestati nelle parole e nei gesti di Gesù stesso.

L'incontro con Gesù costituisce una prima piccola comunità, nella quale si rende concreta la "novità" introdotta da Gesù: Gesù risana, perdona, educa. Dove trova apertura e accoglienza l'annuncio del Regno diventa efficace.

Ma mentre c'è chi si apre fiduciosamente all'annuncio del Vangelo, altri si chiudono con ostilità.

Questa però non impedisce al Vangelo di essere realtà viva e presente, possibilità di un'esistenza davvero degna dell'uomo.

Dopo aver presentato nella prima parte "la novità del Vangelo" annunciato da Gesù (1,1-8,30), l'evangelista traccia il percorso di maturazione dei discepoli "sulla strada di Cristo crocifisso" (8,31-15,47); questi sono chiamati a diventare seguaci di un Maestro che mostra come il vangelo annunciato riguarda direttamente la sua vita e impegna in una fedeltà che non viene meno neppure di fronte alla crescente opposizione di chi gli sta attorno.

La croce prima intravista e poi abbracciata, segno ad un tempo dell'opposizione estrema degli uomini e della fedeltà-amore irriducibile di Dio, accompagna continuamente questo cammino, smaschera l'idolo di un vangelo trionfalistico e di un discepolato rassicurante, mentre lascia intravedere sempre più nitida la verità del Vangelo di Gesù Cristo che dona la vita proprio quando si è disposti a perderla per fedeltà e amore.

È caratteristica del racconto di Marco accostare la rivelazione progressiva del mistero di Gesù – e conseguentemente della vita del discepolo – non tanto attraverso discorsi via via più espliciti, quanto piuttosto narrando una vicenda nella quale si è richiesti di un coinvolgimento sempre crescente. Così questo Vangelo, mentre rivela l'identità del Figlio di Dio, porta l'ascoltatore a guardare in profondità il proprio cuore, a porsi di fronte alle proprie resistenze, a non dare per scontata la disponibilità a credere, a rifuggire risposte preconfezionate. È racconto di esperienza vissuta perciò se lo si vuole comprendere è necessario implicarsi in quella storia, uscire allo scoperto e riconoscere che le domande lì poste aspettano risposta da una decisione che coinvolge e compromette la nostra intera esistenza.

Per questo itinerario l'evangelista offre una mappa sicura e indica il percorso da intraprendere. L'immagine della strada domina il racconto e costituisce la trama che collega i diversi episodi; il dramma della croce tratteggia la scena da contemplare come meta sorprendente, ma risolutiva di tutto il percorso.

L'invito è di intraprendere noi stessi questa strada e aiutare i catecumeni che accompagniamo a fare altrettanto. Inoltrarci non come curiosi spettatori di vicende altrui, ma come discepoli consapevoli che in quella storia ne va della nostra vita e di quella della/e persone che accompagniamo. Così potremo giungere e aiutare a giungere fin sotto la croce domandando al Signore di non restare scandalizzati e smarriti, e di maturare il coraggio di contemplare in quell'uomo crocifisso il volto del Figlio di Dio.

3. SCHEDE DI LETTURA SUL VANGELO DI MARCO

Percorso per catecumeni

Elide Siviero
2006

1. Inizio del Vangelo di Marco (Mc 1)

Dopo aver letto tutto il primo capitolo del Vangelo di Marco, leggi anche queste righe che vorrebbero introdurti ad una più profonda comprensione del testo.

Marco è il Vangelo della nudità dell'annuncio, in cui annunciatore e annunciato si presentano come una cosa sola. Dire «inizio del Vangelo di Gesù» vuol dire sia “Vangelo che ci parla di Gesù”, come anche “Vangelo che sta sulla bocca di Gesù”, Vangelo che Gesù proclama direttamente, senza mediazioni. Gesù è subito presentato come la buona novella attesa dalle genti.

Nel deserto si apre e nel deserto si chiude la prima apparizione di Gesù, annunciato dal Battista e poi tentato nel deserto dall'avversario. Potremmo dire che la prima parte del primo capitolo è la preparazione del ministero (servizio) di Gesù. C'è qualcuno che lo annuncia (Giovanni Battista), qualcuno che riceve l'annuncio (i discepoli), qualcuno che viene annunciato (Gesù Cristo). Tutto converge a Cristo, atteso, annunciato e seguito da qualcuno.

Dal versetto 14 inizia una seconda parte che potremmo chiamare “La giornata tipo di Gesù”: alla chiamata dei primi discepoli segue l'istruzione e poi i segni del suo amore per la gente (miracoli), fino a giungere alla sua unione con il Padre, espressa dalla sua preghiera: Gesù mantiene un costante legame con il Padre e ci insegna l'importanza della preghiera per la nostra vita.

Ricordiamo che i vangeli non vogliono dare la ricostruzione storica della vita di Gesù, ma riprendere e rilanciare la figura del Cristo e del suo messaggio alla luce della fede nel Risorto. Dire che “il Regno di Dio è vicino” non vuole dire semplicemente che questo Regno si sta avvicinando, ma che è qui, è accanto a noi, vicino a noi, appunto.

Con questo stile è presentata la chiamata dei discepoli, sottratti senz'altra spiegazione alla vita di tutti i giorni per diventare pescatori di uomini, con una vocazione speciale alla testimonianza. Anche qui Marco non è preoccupato della cronaca ma della sostanza: davanti all'invito di Gesù tutto il resto passa in secondo piano e va lasciato: lavoro, affetti, legami, passato...

Gesù che opera miracoli presenta il potere della sua parola che cambia dal profondo la vita dell'uomo: lo guarisce dal potere della malattia o del demonio, cioè libera l'uomo dal male. Questo provoca meraviglia e stupore, ma non tutti gli “stupiti” seguono poi il maestro. Anche noi, a volte, vorremmo cercare ciò che è sensazionale o stupefacente per seguire Dio, ma Gesù, dopo ogni gesto prodigioso, richiamerà l'attenzione sull'essenza della sua venuta: annunciare Dio Padre.

L'intento di Gesù non è semplicemente quello di restituire salute o eliminare il male nei suoi effetti esteriori, ma portare la vittoria alla radice del male, che conduce alla morte vera e totale, alla perdizione della disperazione. L'unico vero evento di salvezza non riguarderà quindi la semplice guarigione di qualcuno dalla malattia, ma la risurrezione che libererà ciascuno dall'angoscia della morte.

Rileggi ora il capitolo e sottolinea le frasi che ti colpiscono di più. Poi chiediti:

- *Cosa mi dice di Gesù e del suo modo di comportarsi questo testo?*
- *In quale personaggio mi riconosco oggi?*
- *Cerca un versetto che possa diventare una preghiera e ripetilo nel tuo cuore: cosa vorresti aggiungere a quelle parole?*
- *Leggo anche i numeri 106-135 del capitolo 3 del Catechismo degli Adulti.*

Se c'è qualcosa che non ti è chiaro, chiedilo al tuo catechista

2. Liberi per Cristo (Mc 2)

Dopo aver letto tutto il secondo capitolo del Vangelo di Marco, leggi anche queste righe che vorrebbero introdurti ad una più profonda comprensione del testo.

Tutto il capitolo presenta un grande movimento di Gesù che parla, ammaestra, entra, esce, va e viene, cammina: non sta fermo un momento. Non è l'agitazione di chi è inquieto, ma lo zelo e la passione di chi sente dentro l'urgenza di un annuncio che lo muove. Sempre la Bibbia presenta Dio come Colui che non è statico, ma è in movimento, perché il movimento indica la vita e la premura..

Nel capitolo secondo si evidenzia soprattutto la cura che Gesù ha per chi è bloccato, fermo: guarisce un paralitico, bloccato dalla malattia; chiama Levi, chiuso nel peccato (gli esattori spesso erano dei ladri manifesti, che rubavano sulle imposte e per questo venivano dichiarati pubblici peccatori); libera anche dalla schiavitù della legge antica (digiuno, osservanza del sabato) che spesso aveva imprigionato i credenti nell'osservanza esteriore.

A questo seguono delle dispute: tutta la vita di Gesù è segnata da queste dispute con chi non vuole accogliere il suo messaggio di salvezza.. Le guarigioni ci raccontano la liberazione dal male fisico, le dispute ci mostrano che questa liberazione deve essere ancora più profonda e liberare l'uomo dalle sue schiavitù interiori: tutto comunque si muove nella prospettiva della salvezza, sia fisica che spirituale.

Gesù viene a cercare i poveri, quelli segnati dal male fisico o spirituale.

Il segno della presenza del Regno è dato dalla libertà: libertà dai mali e libertà dalla legge.

Gesù applica a se stesso l'appellativo "Figlio dell'uomo" che appartiene alla letteratura dell'Antico Testamento ed ha una valenza simbolica, di persona attesa, ma che appartiene anche totalmente alla sfera umana. In Marco solo più tardi si arriverà all'esplicitazione che questo uomo è Dio: questo viene definito "segreto messianico", cioè un tacere di Gesù sulla sua vera identità per preparare i cuori alla sua più profonda rivelazione.

Rileggi ora il capitolo e sottolinea le frasi che ti colpiscono di più. Poi chiediti:

- *Da che cosa devo essere liberato?*
- *Cosa mi sta bloccando la vita?*
- *A che cosa sono stato asservito durante la mia vita?*
- *Ho avvertito qualche volta che Gesù è il mio liberatore?*
- *Cerco un versetto che possa diventare una preghiera e lo ripeto nel mio cuore: cosa vorrei aggiungere a quelle parole?*
- *Leggo anche il capitolo 3 del Catechismo degli Adulti.*

Se c'è qualcosa che non ti è chiaro, chiedilo al tuo catechista

E. Siviero

3. Il vero popolo di Dio (Mc 3)

Dopo aver letto tutto il terzo capitolo del Vangelo di Marco, leggi anche queste righe che vorrebbero introdurti ad una più profonda comprensione del testo.

Il vangelo è l'annuncio del regno di Dio. Dopo aver visto l'aspetto della liberazione che la venuta di Cristo porta nel mondo, soffermiamoci sulla novità introdotta da Gesù, una novità che provoca meraviglia ma anche rifiuto, silenzio, incomprensione, e a volte anche sequela, imitazione. In questo capitolo i due aspetti sono molto presenti: da una parte ci sono le calunnie degli scribi (i sapienti del tempo) che lo definiscono come un pazzo o un indemoniato, dall'altra il nucleo della prima comunità cristiana, formata dai 12 apostoli che sono la nuova famiglia di Gesù, il nuovo popolo di Dio.

Questo ci dice che per gli evangelisti la predicazione di Gesù ha come scopo quello di dare compimento a quell'alleanza iniziata con il popolo eletto nel Primo Testamento. Così, essi configurano l'incontro di Gesù con gli uomini come l'occasione definitiva per costruire il Regno di Dio fondato sull'essere "popolo di Dio".

Da un parte abbiamo le folle che accorrono a Gesù forse più per i prodigi che opera che per il desiderio di conoscere Dio Padre; dall'altra abbiamo i capi del popolo che lo rifiutano perché vedono in Lui una minaccia.. A tutti Gesù risponde con le parabole che troveremo nel capitolo 4 ma preannunciate dai versetti 24-26 in cui Gesù parla del regno diviso in se stesso e con il versetto 27 che parla di chi è il più forte. Con queste frasi Gesù vuole precisare che non appartiene al regno del demonio, e che soprattutto è Lui più forte di ogni demonio.

Il capitolo in questione contiene anche una frase che può suonare molto misteriosa: «Tutti i peccati saranno perdonati... ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non avrà perdono in eterno» (v. 28-29). Questa affermazione suona strana in questo capitolo che ci ha presentato la misericordia di Gesù. I commentatori definiscono questo peccato imperdonabile l'ostacolo principale all'accettazione della rivelazione e della grazia cristiana: è l'indurimento dei Giudei che non vogliono accogliere Gesù; la chiusura consapevole al dono gratuito della salvezza portata da Gesù; la malvagità del miscredente che rifiuta la Verità di Dio; l'opposizione libera e cosciente all'azione liberante dello Spirito. Ma forse, oltre a cercare di determinare quale sia questo peccato contro lo Spirito conviene soffermarsi di più sulla constatazione che il passo in questione si trova dentro un contesto in cui per l'evangelista è importante sottolineare che la venuta del Regno di Dio in Gesù è così importante e definitiva e urgente che nulla è più grave e catastrofico del rifiuto di questo Regno operato consapevolmente da coloro che si oppongono a Gesù. Come per il vangelo di Giovanni non c'è peccato più grave del tradimento di Giuda, così per Marco, il rifiuto di Gesù è un peccato contro lo Spirito di Dio che lo vuole mostrare. Di fronte a questo peccato, ogni altro peccato umano, per quanto grave, è perdonato, perché accetta e riconosce la possibilità del perdono o della salvezza: in sintesi è come se Marco dicesse che non è perdonato chi non vuole essere perdonato, chi non riconosce né Colui che perdona, né l'urgenza di essere perdonato. Gesù ci chiama a diventare noi, i suoi discepoli, i suoi veri parenti, i suoi veri familiari.

Rileggi ora il capitolo e sottolinea le frasi che ti colpiscono di più. Poi chiediti:

- *Per quale motivo mi sto avvicinando a Gesù?*
- *Mi sento chiamato dal suo amore?*
- *Mi sento di far parte della sua famiglia?*
- *C'è qualche resistenza in me a vedere in Lui l'unico salvatore?*
- *Cerco un versetto che possa diventare una preghiera e lo ripeto nel mio cuore: cosa vorrei aggiungere a quelle parole?*
- *Leggo anche i numeri 140-143 del capitolo 4 del Catechismo degli Adulti.*

Se c'è qualcosa che non ti è chiaro, chiedilo al tuo catechista

4. La parabola del seme (Mc 4)

Dopo aver letto tutto il quarto capitolo del Vangelo di Marco, leggi anche queste righe che vorrebbero introdurti ad una più profonda comprensione del testo.

Il capitolo mostra Gesù che non si stanca di insegnare. Dopo le varie aggressioni da parte dei capi, Gesù propone agli ascoltatori delle parabole, perché il Regno di Dio cresce con l'annuncio e l'accoglienza. È proprio questo il tema centrale del capitolo: Gesù è colui che sparge il seme della parola, che annuncia il regno di Dio, ma perché questo porti frutto ci vuole un terreno capace di accoglierlo. Non basta l'annuncio se non vi è nessuno che accolga. Il seme è sempre buono, ma è la terra a variare. Vediamo che c'è una parabola che si concentra sul seminatore, che sparge in abbondanza e senza misura, senza curarsi dell'adeguatezza del terreno. Egli rivela la sovrabbondanza dell'amore di Dio che si offre per tutti, senza distinzione. Il frutto però, è legato alla risposta del terreno.

Segue poi un'altra parabola, quella del seme che cresce da solo, che ha come scopo quello di concentrare l'attenzione sulla potenza stessa di questo seme che è l'annuncio del Regno: quasi a dire che il Regno andrà avanti anche se qualcuno non lo accoglie. Il seme è potente anche se non tutti lo accolgono. Conclude la serie delle parabole quella sul granellino di senapa, un altro semino, che indica la piccolezza apparente dell'annuncio evangelico e la sua potenza intrinseca, come quello di un semino che porta con sé la forza della vita. Questa insistenza sul seme come simbolo del Regno ne sottolinea anche la sua incompiutezza: il seme deve diventare pianta! Il Regno è come un seme, perché come un seme è carico di promessa ma necessita di un terreno fecondo per portare frutto. Il Regno-seme si qualifica soprattutto per la forza interna e vitale che caratterizza un seme a contatto con il terreno fertile.

Il simbolo del seme sottolinea tre aspetti del Regno di Dio:

1. cresce e dà frutto abbondante,
2. cresce per virtù propria e per virtù del buon terreno,
3. cresce secondo un rapporto di straordinaria sproporzione tra i propri inizi e la propria espansione (come un granellino dà una grande pianta!).

Il Regno, quindi è l'incontro tra la libera decisione del seminatore di spargere il seme, la naturale dinamica interna della forza del seme e la capacità del terreno di accogliere questo seme: Dio è potente ma rispetta la nostra libertà!

La parabola ci mostra come la parola sia messa al servizio della presenza del Regno, dato che essa nella semplicità dell'esperienza quotidiana (la semina, il seme, e poi vedremo anche le altre...) è capace di avere una portata universale. Gesù parte dalla lettura della vita per annunciare Colui che è il datore della vita e per questo non la disdegna. Chi si sente toccato dalla parabola deve agire di conseguenza. Gesù parla in parabole non perché esse siano la forma più semplice di annunciare una cosa difficile, ma perché sono il modo più adeguato di presentare la realtà del Regno. Dietro le metafore delle parabole non ci sono significati nascosti o segreti, ma la forza del potere salvifico del Regno e della grazia liberante di Dio. La sequela di Gesù è la chiave necessaria per comprendere queste parabole.

Il capitolo si conclude con la narrazione di un fatto straordinario. Gesù placa la tempesta con la sua parola: è un segno della potenza della parola di Dio.

Rileggi ora il capitolo e sottolinea le frasi che ti colpiscono di più. Poi chiediti:

- *Ho sperimentato in la forza del seme del regno di Dio*
- *Com'è oggi il mio terreno rispetto a questo seme?*
- *A che cosa mi sento invitato, oggi?*
- *Cerco un versetto che possa diventare una preghiera e lo ripeto nel mio cuore: cosa vorrei aggiungere a quelle parole*

Se c'è qualcosa che non ti è chiaro, chiedilo al tuo catechista.

5. I miracoli segni di salvezza (Mc 5)

Dopo aver letto tutto il quinto capitolo del Vangelo di Marco, leggi anche queste righe che vorrebbero introdurti ad una più profonda comprensione del testo.

Il capitolo 5 presenta tre miracoli di Gesù: la liberazione dai demoni di un uomo di Gerasa e l'intervento a favore di due donne bisognose.

Gesù, che viene a salvare i poveri, rivolge la sua attenzione ai più derelitti della società, a coloro che erano estromessi dalla vita sociale per la loro condizione fisica o psichica. L'indemoniato è il prototipo di tutti coloro che sono "fuori di testa", i nostri pazzi, ma anche delle persone divise in se stesse (ricordiamo che diavolo vuol dire "divisore": è colui che ci impedisce di avere possesso di noi stessi, di essere in armonia; che ci separa dagli altri con le inimicizie, ecc); la donna ammalata di emorragia rappresenta tutti coloro che erano separati dalla società per motivi di culto o di vergogna. Proviamo ad immaginare come poteva sentirsi in quel tempo una donna affetta da continue emorragie uterine: il sangue era considerato segno della forza vitale e perderne continuamente voleva dire essere definiti "impuri" perché senza vita (e così infatti è la bambina morta, senza vita!). Gesù è colui che restituisce all'indemoniato la sua identità, ridona alla donna la sua integrità, restituisce la vita alla bambina morta. Questi sono tutti segni di salvezza, che annunciano in maniera esemplare la grande salvezza portata da Gesù, una salvezza che va ben al di là della semplice guarigione fisica o della rianimazione dalla morte. La salvezza qui è prefigurata per dire che tutta la nostra vita è salvata da Gesù, quella fisica e psichica, ma anche quella spirituale e sociale. Il miracolo va quindi sempre letto come un segno di qualcosa di più grande, di una potenza eterna che è preparata per chi crede. «In Gesù appare storicamente qualcosa di straordinario, che i suoi oppositori fanno risalire ad origine diaboliche, e i suoi seguaci invece a una vicinanza ineffabile, al nucleo più profondo di ogni realtà: Dio»¹. I vangeli usano per i miracoli di Gesù la parola "segno" o "opere" che provocano meraviglia e stupore nel popolo. I miracoli sono segni della potenza salvifica di Gesù, della lotta contro il regno di satana. I gesti di Gesù che calma le acque della tempesta e guariscono un malato sono il segno del suo riportare all'ordine pacifico della volontà di Dio tutta la natura e la storia, turbati dalla presenza del maligno: è questa la buona novella che Marco vuole annunciarci. Gesù è venuto per riportare a Dio tutta l'umanità e tutta la nostra storia. Ecco perché quando Marco presenta una serie di miracoli (come in questo capitolo), non dimentica di inserire anche una cacciata dei demoni che vogliono destabilizzare l'ordine della grazia di Dio. Ricordiamo che per gli Ebrei ogni malattia era una forma di possessione diabolica. Oggi, le conoscenze mediche ci permettono di vedere nella malattia semplicemente uno squilibrio delle leggi di natura. Le malattie sono per questo un male, ma ciò non vuol dire che un ammalato sia anche un indemoniato. Gli episodi straordinari, per quanto possibili, non sono frequenti: il demonio esercita il suo influsso su di noi in maniera più subdola e meno appariscente, con le tentazioni contro l'amore, la solidarietà, la purezza, l'onestà, l'umiltà ecc. Quindi, se da un lato siamo invitati a non vedere satana dappertutto, dall'altra non dobbiamo dimenticarci che egli è in azione e vuole anche in noi sovvertire l'ordine della grazia. Per questo chiediamo a Gesù l'aiuto per combattere contro il male che abita in noi.

Rileggi ora il capitolo e sottolinea le frasi che ti colpiscono di più. Poi chiediti:

- *Ho conosciuto nella mia vita i segni della salvezza portata da Gesù? Quando?*
- *Da che cosa mi sento liberato grazie alla forza di Gesù?*
- *Cerco un versetto che possa diventare una preghiera e lo ripeto nel mio cuore: cosa vorrei aggiungere a quelle parole?*
- *Leggo anche i numeri 189-193 del capitolo 5 del Catechismo degli Adulti.*

Se c'è qualcosa che non ti è chiaro, chiedilo al tuo catechista.

E. Siviero

¹(E. Schillebeeckx, *Gesù la storia di un vivente*, Brescia 1976, pg 183)

6. Confronti e scontri (Mc 6)

Dopo aver letto tutto il sesto capitolo del Vangelo di Marco, leggi anche queste righe che vorrebbero introdurti ad una più profonda comprensione del testo.

Potremmo riassumere con due parole questo capitolo: confronti e scontri; Gesù si propone per degli incontri ma spesso la reazione è quella di uno scontro, come avviene a Nazaret in cui i suoi compaesani vivono l'incredulità per quest'uomo che fa prodigi in giro per il mondo ma alla sua gente appare come una persona qualunque. Vi è un ritmo costante nella narrazione di Marco: proposta e reazione che può essere di accoglienza (come per i discepoli o le persone guarite) o di avversione e scontro (come per i farisei o i suoi compaesani). Notiamo quindi che Gesù non lascia indifferenti e provoca ad una scelta: o a favore di lui o contro di lui. Anche noi oggi siamo chiamati a schierarci o con lui o contro di lui. Non possiamo mantenerci neutrali o restare indifferenti. Vediamo che la buona novella di Gesù, il suo annuncio che è venuto il tempo della salvezza, porta con sé il segno della forza e della fragilità: la forza di Dio che vuole liberare dal male e la fragilità dell'accoglienza umana, che può anche soffocare (oppure moltiplicare) questa grazia di Dio. Vediamo così che la fede in Gesù è data dall'unione di due movimenti: il primo, quello di Dio che ci viene incontro, il secondo, quello dell'uomo che risponde. Se Dio sta alla porta e bussa, tocca all'uomo aprire e rispondere. Marco sceglie per sé e per i suoi lettori la possibilità dell'accoglienza, ecco perché racconta della missione dei dodici. Ma attorno a Gesù, Marco mostra che cresce l'ostilità che culminerà nella sua condanna a morte, voluta dagli avversari, ma che è permessa dal tradimento e dall'abbandono dei suoi. Marco così ci racconta che dobbiamo rimanere fedeli a Lui, perché anche oggi il nostro rifiuto riporta Gesù sulla croce. Accanto a Gesù vi è il Battista, perseguitato per il suo annuncio e per questo precursore del suo Signore anche nella morte. Il Vangelo di Marco parla tre volte del Battista e ogni volta troviamo un piano preciso per avvicinare il lettore al mistero della potenza salvifica di Gesù.

La prima volta, al battesimo di Gesù, chi legge viene a sapere che Gesù è proclamato "Figlio prediletto" da suo Padre. In questo capitolo, con la morte del Battista, si delinea il destino finale di Cristo e la potenza della sua missione. Al capitolo 11, durante una disputa fra gli scribi e Gesù, il lettore vede il Battista associato a Gesù, così che entrambi sono uniti per un'unica storia di salvezza, Cristo come Messia, Giovanni Battista come l'annunciatore di Cristo.

Si capisce da questo che per essere veri compagni di Gesù, veri annunciatori, bisogna essere come il Battista, pronti a seguire Gesù fino alla fine, fino al dono di sé, fino alla croce. Ognuno può vedere in che cosa consista nella propria vita questa fedeltà fino alla fine. Ognuno è chiamato, infatti, a diventare un vero compagno di avventura di Gesù. Vediamo come Marco delinea le caratteristiche dei seguaci di Cristo: devono avere solo una tunica, un bastone, un paio di sandali, per imparare a camminare liberamente, senza il peso di troppi attaccamenti terreni, senza il peso dell'ingordigia o della brama di denaro, senza il peso dell'accaparramento. I discepoli sono presentati come coloro che non hanno nulla, per significare che ricevono tutto da Dio. Essi non cercano comodi accasamenti o la tranquillità di una bella vita, ma sono spinti dall'urgenza di annunciare Gesù, ecco perché "viaggiano leggeri".

Rileggi ora il capitolo e sottolinea le frasi che ti colpiscono di più. Poi chiediti:

- *Mi pare di aver accolto Gesù nella mia vita?*
- *Come vivo la mia sequela? Mi sento interrogato dalle esigenze che il vangelo propone per chi vuole seguire Gesù?*
- *Quale preghiera nasce oggi nel mio cuore?*

Se c'è qualcosa che non ti è chiaro, chiedilo al tuo catechista.

E. Siviero

7. Il nuovo concetto di rito (Mc 7)

Dopo aver letto tutto il settimo capitolo del Vangelo di Marco, leggi anche queste righe che vorrebbero introdurti ad una più profonda comprensione del testo.

Il capitolo settimo presenta uno scontro sulla purità legale. Dopo il racconto di un pasto prodigioso (la moltiplicazione dei pani che sarà raccontata di nuovo al capitolo 8) nasce la questione se questo pasto comune sia davvero segno del compimento della promessa, visto che viene consumato senza osservare le leggi della purità legale e quindi non si fonda sul rispetto della legge e della tradizione. È a prima vista uno sconto sulla purità legale, cioè sull'osservanza delle norme igieniche e rituali che erano date al popolo, ma in realtà è uno scontro sulla legittimità di un pasto che potremmo chiamare messianico, è cioè uno scontro sull'identità di Gesù. I farisei dicono che non può nascere un vero popolo di Dio se non si osserva la Legge e Gesù risponde chiarendo che la Legge serve per una conversione interiore. Così le parole di Gesù suonano come un attacco alla modalità farisaica di comportarsi, badando più all'esteriore che all'intimo. Gesù inaugura una nuova legge che bada alla purità non dei cibi o delle mani lavate, ma alla rettitudine delle intenzioni. Bisogna stare attenti a non cadere nel rischio di essere più attenti alle tradizioni e a difendere queste, che valorizzare le coscienze e la purezza delle intenzioni.

Vediamo allora che il Regno di Dio portato da Gesù si rivela nei pasti comuni, nella liberazione da tutti i mali, quelli fisici, quelli psichici, ma anche quelli legati all'oppressione della schiavitù dei poteri religiosi e sociali antichi: il Regno di Dio è liberazione da ogni forma di schiavitù, dall'egoismo, dalla paura del peccato e della morte.

Racchiuso dentro i due racconti della moltiplicazione dei pani c'è un testo che parla di liberazione: dalla malattia e dalla legge schiavizzante del culto antico. È in gioco la definizione stessa della condizione degli uomini del Regno di Dio: sono i salvati e i liberati. Sono gli uomini nuovi, tenuti insieme non da una legge esteriore e oppressiva, ma da quel comandamento che il Vangelo di Giovanni chiamerà con un unico nome: il comandamento dell'amore. La nuova legge del popolo di Dio è quella che Dio stesso ha scritto nel cuore di ognuno, una legge di amore e di libertà. Questo popolo liberato è chiamato a rispondere con un nuovo slancio interiore al disegno della volontà di Dio. L'adesione totale a Dio rende superfluo ogni precetto rigoroso ed esteriore, ogni formalismo rituale che fa sentire a posto la coscienza solo con una osservanza esteriore.

Vediamo così che la condizione del seguace di Gesù è chiara e anche drammatica: esige una coerenza piena e totale, una donazione a Dio senza confini. Tanto che questo muoverà una domanda preoccupata da parte dei discepoli: «Chi potrà mai salvarsi?» (Mc 10,26-27) e la risposta sarà che tutto è possibile presso Dio. Il nuovo popolo di Dio, pur richiedendo l'impegno personale di ciascuno, è frutto della grazia di Dio che opera nel nostro cuore e ci rende pronti a seguire il Maestro fino alla fine.

Rileggi ora il capitolo e sottolinea le frasi che ti colpiscono di più. Poi chiediti:

- *Sento in me a volte la tentazione di vivere una fede "formale"?*
- *A che cosa mi sento invitato da Gesù?*
- *Quale preghiera nasce nel mio cuore?*
- *Leggo anche i numeri 145-163 del capitolo 4 del Catechismo degli Adulti.*

E. Siviero

8. Vedere e non vedere (Mc 8)

Dopo aver letto tutto l'ottavo capitolo del Vangelo di Marco, leggi anche queste righe che vorrebbero introdurti ad una più profonda comprensione del testo.

Il capitolo 8 inizia con il racconto di una seconda moltiplicazione dei pani, questa volta in terra pagana, come era considerata la Galilea in quel tempo. In realtà noi non sappiamo quante siano state queste moltiplicazioni: Luca e Giovanni ne raccontano una, mentre Matteo e Marco più di una. Forse la ripetizione del racconto è fatta per rimarcare l'autenticità di questo segno che divenne altamente simbolico: Gesù che sfama la gente è colui che si fa pane di vita per il credente. Anche i pagani sono ammessi alla salvezza e così anch'essi possono mangiare il pane che Gesù prepara per i fedeli: il messaggio di Gesù è universale, è per tutti i popoli.

Gesù e i suoi discepoli sono "costretti" a mangiare con la folla, perché Gesù ha compassione delle persone. La comunione della mensa è un segno di comunione di vita e di cuore: Gesù vuole mangiare con tutti, siede a mensa anche con i peccatori per condividere la sorte di ciascuno. Mangiare insieme è segno di amicizia e di pace. La cosa da sottolineare è che Gesù offre il pasto ma sono gli uomini a presentare le basi materiali perché il prodigio si possa compiere: Gesù moltiplica il gesto di condivisione dei suoi discepoli.

I due racconti della moltiplicazione dei pani sono connessi quindi all'annuncio del Regno di Dio, un Regno promesso a tutti, un Regno che si realizza nell'amore e nella condivisione, un Regno che però non si realizza apertamente, che costa la vita a Gesù Cristo. L'ultimo pasto che Gesù consumerà con i suoi avrà un significato sacrificale: spezzare e offrire il pane significherà per Gesù condividere il suo corpo, donato per tutti noi. Ecco perché alla fine del capitolo è posto il primo annuncio della passione di Gesù che Pietro fatica ad accettare.

Interpretare i segni messianici esige fede: non basta vedere dei prodigi per credere. Vediamo infatti che i farisei non credono e continuano a chiedere segni dal cielo, prove inconfutabili dell'essere Messia di Gesù. Essi rispecchiano il bisogno umano di vedere segni prodigiosi e spettacolari per poter credere. Ma la fede è altro, ecco perché Gesù fugge da queste richieste per educare a vivere un atteggiamento verso Dio che non sia di controllo sulle sue azioni, ma di abbandono confidente e fiducioso, senza arrogarsi il diritto di sapere meglio di Dio cosa Egli debba o non debba fare! Anche i discepoli faticano a credere: pur avendo assistito al segno dei pani, essi non hanno saputo "vederlo realmente", sono preoccupati del cibo, delle loro necessità. Gesù li invita a non cadere nel pensiero materialista di prepotenti (lievito dei farisei) e ricorda a loro tutto quello che hanno visto: è Gesù che ci insegna a vedere, come racconta il brano del cieco guarito, in cui è illustrata la progressiva apertura alla fede. Il cieco è immagine del discepolo che pur non vedendo subito bene, pur non avendo immediatamente una fede robusta e forte, si fida e prosegue nel cammino, ha la pazienza di stare con Gesù. Mentre i farisei non vedono, non capiscono e se ne vanno, il discepolo non sempre vede, non sempre comprende, ma sempre rimane con Gesù. Il Cristo ci chiede ogni giorno chi è per noi, per farci fare un cammino di avvicinamento e di conoscenza che richiede una adesione radicale e coraggiosa.

Rileggi ora il capitolo e sottolinea le frasi che ti colpiscono di più. Poi chiediti:

- *Ho vissuto qualche esperienza di condivisione? Cosa ho provato?*
- *Gesù vuole condividere con me i suoi doni, la sua vita: cosa penso di questo?*
- *Cosa vuol dire per me oggi credere in Gesù?*
- *Cosa posso dire di aver "visto" dell'opera di Gesù nella mia vita? Chi è Gesù per me?*
- *Quali domande vorrei fare oggi a Gesù?*
- *Leggo anche i numeri 208-216 del capitolo 6 del Catechismo degli Adulti.*

9. Incredulità e fede (Mc 9)

Dopo aver letto tutto il nono capitolo del Vangelo di Marco, leggi anche queste righe che vorrebbero introdurti ad una più profonda comprensione del testo.

Il capitolo 9 racconta un evento che diventa importante e discriminante per il cammino di fede del discepolo: la Trasfigurazione. Esso si presenta come un vertice, un punto culminante che preannuncia il definitivo evento di rivelazione di Gesù, la crocifissione. La graduale rivelazione da parte di Gesù della sua identità messianica è stata sempre contrassegnata dall'opposizione di Cristo alle attese messianiche del tempo. Egli è un Messia umile, apparentemente sconfitto, che annuncia il suo dolore e apparentemente non la sua vittoria. La sua è una rivelazione inconcepibile e incomprensibile e rivela la lotta tra l'incredulità e la fede; ci accorgiamo che il modello della fede nasce dal dubbio non dalla presuntuosa certezza di Pietro, come lo abbiamo visto in alcuni passi. Infatti, nel racconto della trasfigurazione Gesù è visto nel suo splendore divino, eppure questo non dirime i dubbi dei discepoli che non ricavano da ciò una sicurezza matematica che li liberi dal cammino di fede. Accanto a Gesù appaiono Mosè, simbolo della Legge che attendeva il Messia, ed Elia, simbolo della profezia che lo annunciava. I discepoli chiedono chiarimenti su Elia, che secondo la tradizione doveva inaugurare il Regno di Dio ed aprire la strada al messia. Vorrebbero così ricollocare Gesù dentro le loro attese, dentro la tradizione, ma il Signore sfugge a queste pretese. Egli li richiama alle profezie sulla sua sofferenza che sarà preannunciata dal martirio del "nuovo Elia" con cui Gesù identifica il suo precursore, Giovanni Battista, il profeta rifiutato che con la sua stessa vita ha annunciato il Messia e la sua sorte.

Notiamo che questo racconto è posto in mezzo a due annunci della passione per favorire l'assunzione di fede di questo Messia che pur essendo sofferente sarà anche il vittorioso. È Lui che i discepoli devono ascoltare seguendo lo stesso comando che Dio aveva dato nel Deuteronomio al suo popolo. «Ascolta Israele...» (cfr Dt 6,4). Tutta l'esperienza religiosa si fonda sull'ascolto della Parola e Gesù è il Verbo incarnato, la Parola di Dio fatta carne, una Parola da ascoltare e da accogliere.

Dopo il racconto centrale della Trasfigurazione, il Vangelo prosegue con la narrazione di un segno che attesta la divinità di Gesù, come una guarigione. Essa, però, non viene fatta per stordire gli avversari, ma vuole essere un'espressione efficace dell'urgenza dell'annuncio di liberazione che Gesù è venuto a portare. Solo chi accoglie questo annuncio può accogliere i segni della salvezza senza scandalizzarsi per gli annunci della passione. Notiamo che i discepoli continuano a ragionare sul Regno in termini trionfalistici, in cui vi è una gerarchia e qualcuno che è più grande di un altro. Gesù ancora una volta rovescia la prospettiva e sottolinea che è più grande chi è più umile, chi serve, come dirà nella lavanda dei piedi (cfr Gv 13).

Per questo nella sequela è necessario sbarazzarsi di tutto ciò che frena o impedisce di seguire Gesù, come il desiderio di fare quello che si vuole (mano), di andare altrove (piede), di vedere altro (occhio). Non si tratta semplicemente di valutare il valore morale di un'azione, ma di verificare se con questa azione io accolgo o no il Regno. Con questo testo Gesù vuole invitarci a scegliere con decisione l'essenziale, costi quel che costi, usando un linguaggio paradossale con il quale ci invita a dirigerci decisamente verso di Lui

Rileggi ora il capitolo e sottolinea le frasi che ti colpiscono di più. Poi chiediti:

- *Riesco a cogliere nei capitoli del vangelo finora letti gli elementi che mi parlano dell'umanità di Gesù e quelli che mi rivelano la sua divinità?*
- *Mi pare di vivere l'ascolto di Gesù?*
- *Cosa vuol dire per me oggi avere fede?*
- *C'è qualcosa che mi impedisce oggi di seguire definitivamente Gesù Cristo?*
- *C'è qualche frase che mi suscita delle domande o delle perplessità?*
- *Leggo anche i numeri 218-223 del capitolo 6 del Catechismo degli Adulti.*

10. Linee guida per la sequela (Mc 10)

Dopo aver letto tutto il decimo capitolo del Vangelo di Marco, leggi anche queste righe che vorrebbero introdurti ad una più profonda comprensione del testo.

Il capitolo 10 è veramente variegato: parla di molti argomenti che però sembrano tutti convergere sulle norme per seguire Gesù. La vita morale, l'accoglienza dei piccoli, la gestione delle finanze, la vita nella rinuncia, il servizio e l'ardire della fede, caratterizzano questo capitolo complesso.

Le frasi lapidarie di Gesù suonano più come appelli che comandi: esse hanno il carattere dell'invito alla testimonianza finale del discepolo. Esse non annunciano semplicemente un codice morale di comportamento in cui non è ammesso il divorzio o l'accumulo di beni, ma vogliono evidenziare i segni del tempo ultimo, del Regno di Dio che è annunciato da uno stile di fedeltà, di purezza, di povertà, di accoglienza. Quindi, non si deve leggere in questo testo un nuovo codice morale di comportamento, ma le linee guida per verificare se stiamo vivendo nella nostra stessa vita l'annuncio del Regno di Dio. È come se Gesù proponesse un superamento delle norme del tempo, per vivere già con lo spirito dell'eternità. Infatti, la legge di Mosè ammetteva il ripudio, che era però appannaggio esclusivo dei maschi (cfr Dt 24,1-4), e Gesù oppone a questa norma umana il piano eterno di Dio, citando il racconto della Genesi (Gen 1,26-27) in cui la parola creatrice di Dio opera l'unione di due esseri, evidenziando con questo anche la pari dignità dell'uomo e della donna.

Accanto alle donne, anche i bambini erano persone che non avevano diritti e non avevano alcuna importanza: Gesù si mette dalla parte del più piccolo, del più povero e accoglie anche i bambini, e li propone come modello di accoglienza fiduciosa e disponibile. A questo si oppone chi cerca sicurezza nella ricchezza o nei beni della terra, come il giovane in ricerca che si rivolge a Gesù. La vita eterna non è qualcosa che si possa conquistare, ma un dono da accogliere. Il giovane che si rivolge a Gesù chiede una serie di precetti da osservare per avere garantita la salvezza e invece si sente rispondere che la fede cristiana è adesione a una persona, una relazione di amore con il Signore, che richiede di spogliarsi dei propri beni, cioè delle proprie sicurezze terrene. Chi non accoglie l'invito di Gesù se ne va triste, perché solo chi segue Gesù ha la vera gioia (cfr Gv 16,23). A questi testi si aggiunge un terzo annuncio della passione che avviene lungo il cammino verso Gerusalemme in cui Gesù precede tutti. Notiamo la durezza di cuore dei discepoli che ancora una volta oppongono a questi annunci dolorosi le loro beghe di primi o ultimi, di privilegi acquisiti, di prestigio da ottenere. Il cammino di conversione dei discepoli è lungo e la loro insensibilità fa da specchio alla nostra. Marco ci prepara gradualmente ad accogliere il mistero e lo scandalo dell'amore crocifisso, paragonando la nostra fatica a quella dei discepoli., i nostri ritardi nell'accogliere il messaggio di Gesù, ai ritardi dei discepoli.

Il capitolo termina con un cieco che con coraggio chiede di incontrare Gesù: è il coraggio della fede che cerca senza timore. Il cieco riconosce il proprio stato di bisogno e insieme afferma che Gesù può guarirlo. Alle invocazioni di Bartimeo, Gesù risponde chiamandolo. Il cieco diventa il prototipo del credente liberato da Gesù, del nuovo discepolo ideale che butta il suo mantello (cioè le sue sicurezze, cosa che non era riuscita al giovane ricco) e prega con fiducia per essere introdotto nel regno della luce. Egli richiama l'emorroissa (5,43), la donna sirfenicia (7,29), il papà del bimbo malato (9,24): è il nuovo popolo di Dio che può esistere anche fuori della cerchia ristretta dei primi chiamati. Questo è l'ultimo miracolo di guarigione narrato da Marco

Rileggi ora il capitolo e sottolinea le frasi che ti colpiscono di più. Poi chiediti:

- *Mi è chiaro il messaggio di Gesù sul matrimonio? In che modo questo modifica il mio modo di vivere le mie relazioni?*
- *Quali modelli di comportamento che ho appreso nella mia vita non sono in consonanza con il messaggio di Gesù?*
- *Mi sento pronto e aperto a Gesù con la fiducia di un bambino? Che cosa mi dà sicurezza oggi nella mia vita?*

Ripeti nel tuo cuore la preghiera di Bartimeo: Gesù, figlio di Dio, abbi pietà di me!

E. Siviero

11. A Gerusalemme (Mc 11)

Dopo aver letto tutto l'undicesimo capitolo del Vangelo di Marco, leggi anche queste righe che vorrebbero introdurti ad una più profonda comprensione del testo.

In tutti i vangeli troviamo la città di Gerusalemme come la meta finale del cammino di Gesù. Gerusalemme è il luogo della rivelazione ultima e definitiva di Cristo, ma è anche la città da cui vengono scribi e farisei, che giudicano Gesù e cercano espedienti per condannarlo. Gerusalemme è il luogo profetico per eccellenza, citato nelle promesse messianiche: ecco perché Gesù vuole vivere un simbolico ingresso che diventi una dichiarazione al mondo della sua vera identità.

Il segreto messianico si sta sciogliendo: Gesù ora sta accettando di rivelarsi come il vero messia, a mano a mano che le attese politiche fra i suoi stanno scemando. In Matteo questo ingresso è ancora più solenne e spettacolare (cfr Mt 21,1-10), Marco invece si limita a dichiarare il significato profetico: Gesù riveste i panni del messia umile e mite raccontato da Zaccaria (cfr Zc 9,11). L'invocazione "Osanna!" vuol dire "Dà salvezza": chi sta accogliendo Gesù (e notiamo qui l'assenza invece dei capi) lo riconosce come salvatore. È forse ancora una fede semplicemente entusiastica, capace di vivere l'applauso ma non ancora la sequela e questa folla acclamante sarà molto simile a quell'altra folla che chiederà la condanna di Gesù (cfr Mc 15,13). Ecco perché Marco racconta qui un fatto che sembra irrilevante, ma che in realtà mostra con un esempio la situazione del popolo di Israele, dal quale Gesù attendeva dei frutti: Gesù predirà la sterilità del fico (simbolo del popolo di Israele) che non ascolta la sua parola. La maledizione del fico ha quindi un valore simbolico: non si può essere credenti solo esteriormente. Al contrario, il discepolo di Gesù può compiere opere meravigliose se prega, cioè se aderisce con tutto il suo essere a Gesù. La purificazione del tempio, che nei sinottici precede l'ultima fase della vita di Gesù, sigla la novità di Cristo che è venuto a cambiare il culto antico per educare l'umanità a vivere un nuovo rito: egli protesta contro gli abusi di chi si serve della religione per fare i propri interessi. Ma soprattutto, con questo gesto, Gesù condanna il culto vuoto, sterile, formale, moralistico.

Il tempio di Gerusalemme era costruito su una vasta spianata e comprendeva una serie di cortili (nei quali si trovavano i venditori) e un edificio diviso in due in cui una parte era riservata ai pani dell'offerta e all'altare dei profumi e una, più piccola, costituiva il "Santo dei santi", il luogo più sacro e inviolabile. Il tempio fu distrutto nel 70 d.C. e oggi a Gerusalemme ne rimane una grande spianata e il muro occidentale, davanti al quale gli Ebrei del nostro tempo si recano a pregare.

Il capitolo termina con una nuova disputa di Gesù contro i suoi avversari. Il gesto che egli ha compiuto nel tempio pone degli interrogativi su di Lui e la gente si chiede con quale autorità egli possa proporre un culto nuovo. Gesù si rifiuta di discutere con gente simile e preferirà raccontare la parabola che troveremo nel prossimo capitolo.

Rileggi ora il capitolo e sottolinea le frasi che ti colpiscono di più. Poi chiedi:

- *Mi sento simile a questa folla che accoglie con entusiasmo Gesù, ma che forse manca di profondità?*
- *Mi pare di capire qualcosa di più del modo di celebrare dei cattolici? Cosa ancora non mi è chiaro? Sento in me il rischio di un culto formale?*
- *Leggo anche i numeri 208-223 del capitolo 6 del Catechismo degli Adulti.*

E. Siviero

Egli non è dove noi lo cerchiamo,
ma sempre ci viene incontro là dove noi andiamo.
Noi non andiamo dove lui ci manda;
eppure, ovunque ci accade di passare,
viva germoglia la nostalgia
per la sua assenza.
Segno non è l'abbondante raccolto.
Segno sono i frutti fuori stagione.

Aldo Bodrato, *Il Vangelo delle meraviglie*, Cittadella Editrice 1996, pag 160

12. La fede in Gesù (Mc 12)

Dopo aver letto tutto il dodicesimo capitolo del Vangelo di Marco, leggi anche queste righe che vorrebbero introdurti ad una più profonda comprensione del testo.

Il capitolo si apre con il racconto di una parabola che Gesù propone ai suoi avversari per poter spiegare la sua identità di messia. Con questa parabola, Marco prepara i lettori a comprendere meglio la donazione totale che Gesù farà di se stesso sulla croce. L'immagine della vigna è sempre stata usata nel linguaggio biblico per simboleggiare il popolo di Israele (vedi ad esempio il cantico di Is 5,1-7). Gesù si propone come il figlio che il padrone della vigna manda come ultimo inviato della storia nella speranza di convertire il popolo ribelle alla sua alleanza. La parabola che Gesù racconta è quindi autobiografica: dietro i vignaioli assassini si nascondono i capi religiosi di Israele che stanno realmente tramando contro Gesù e che lo condanneranno a morte. Gesù però, precisa che il loro compito, per quanto iniquo, non potrà fermare la sua opera di salvezza. Anzi, paradossalmente, sarà proprio dalla sua morte che Gesù trarrà vita per tutto il mondo. Gesù è allora quella pietra che è stata scartata, ma che è divenuta quella più forte di tutte. Gesù, pur denunciando l'incredulità dei capi, dichiara anche di essere il più grande e di avere la vittoria sulla morte (cfr Gv 16,33).

A questa parabola, la quarta e ultima del vangelo di Marco, segue un'altra serie di controversie che segnano la vita pubblica di Gesù, nelle quali emerge la costante volontà dei capi di andare contro di Lui, di contraddirlo in tutto, di opporsi al suo messaggio di salvezza. Le varie domande che ogni volta i capi pongono a Gesù suonano sempre come dei tranelli per trovarlo in fallo. Nella questione del tributo a Cesare, Gesù si trovava di fronte a due possibilità ugualmente pericolose per lui. Se avesse affermato che bisognava pagare, allora si sarebbe messo palesemente dalla parte dell'oppressore nemico: il pagamento del tributo significava, infatti, la sottomissione di Israele a Roma. Al contrario, se avesse negato questo tributo, sarebbe stato visto dai Romani come un sobillatore. Gesù non è solo abile o intelligente nell'evitare il tranello, ma annuncia con veridicità che non si può fare di nessun Cesare terreno un concorrente di Dio. La questione delle tasse non può diventare un problema teologico: Gesù afferma il primato di Dio uscendo dalle logiche di politica o di potere, dichiarando che le realtà politiche e quelle divine non si devono mescolare, ma nemmeno contrapporre.

L'altra controversia sulla questione della risurrezione dai morti, posta in modo ridicolo, diventa per Gesù l'occasione per un annuncio sconvolgente in cui dice che per la vita eterna non possiamo mantenere le categorie di comprensione e di regolamentazione di questa vita terrena: la risurrezione dai morti è affermata da Gesù come una nuova creazione che cambia la condizione dell'uomo. Sarà la Risurrezione di Gesù poi a ratificare pienamente questo annuncio.

Nelle sue risposte, Gesù si mostra come il vero custode della fede di Israele: mette a tacere le pretese degli avversari sulla questione politica (tributo) e sulla quella religiosa (risurrezione dai morti). Fa finalmente chiarezza sul comandamento più importante (l'amore) rispetto alla miriade di piccole leggi che avevano soffocato lo spirito religioso di Israele. Afferma di essere il Messia atteso e profetizzato e tutto converge verso la rivelazione definitiva della croce.

Rileggi ora il capitolo e sottolinea le frasi che ti colpiscono di più. Poi chiediti:

- *Come mi pare di aver accolto Gesù nella mia vita? Sono attento ai suoi annunciatori?*
- *Nella questione del tributo a Cesare Gesù ci invita anche ad un corretto stile di vita: me ne sento responsabile?*
- *Credo nella risurrezione dai morti, o c'è in me qualche resistenza (ad esempio il pensiero della reincarnazione)?*
- *Come vivo oggi il comandamento dell'amore?*

Prova a scrivere una preghiera ripensando al capitolo che hai letto.

E. Siviero

13. Il tempo dell'attesa difficile (Mc 13)

Dopo aver letto tutto il tredicesimo capitolo del Vangelo di Marco, leggi anche queste righe che vorrebbero introdurti ad una più profonda comprensione del testo.

Il capitolo 13 porta il nome di “discorso escatologico”, è cioè un testo che si riferisce alle “cose ultime” (*escatòn* in greco). Il linguaggio, però, non è descrittivo, non vuole cioè raccontare come e quando avverrà la fine del mondo, ma dire il significato delle cose: tutto è destinato a finire, anche le cose apparentemente indistruttibili (come apparivano le mura del tempio di allora). La fine avverrà tra segni tristi di desolazione, ma questo non deve turbare il cuore dei discepoli.

Lo stile con cui viene raccontato il tutto si chiama “apocalittico”, ed è uno stile che ritroviamo in alcuni scritti del Primo Testamento e nell'Apocalisse. Le apocalissi si compongono di visioni che ci sembrano strane o terrificanti, ma che in realtà sono simboliche e hanno lo scopo di interpretare la storia. Infatti, il termine “apocalisse” significa “rivelazione”. Gesù prende a prestito questo linguaggio, conosciuto ai suoi e lo usa per parlare della fine del mondo, dicendo che tutto è nelle mani di Dio: questi discorsi invitano a riflettere sulla sorte ultima del mondo, delle cose che riteniamo importanti. Perfino il sole sarà oscuro rispetto alla luce di Dio e le stelle non saranno più importanti. Il racconto sembra mostrare una catastrofe, ma lo scopo è quello di dire che se tutto deve finire solo Dio non finirà mai: importante è confidare nel ritorno di Gesù senza lasciarsi ingannare da falsi profeti, da chi si spaccia come un nuovo messia, da chi vorrebbe dare un'altra rivelazione. Gesù vuole che ci fidiamo di Dio anche nei momenti più difficili o più tragici, come le guerre. Perseverare nella prova non vuole dire resistere ad oltranza, ma confidare in Dio in ogni frangente della vita. Per fare questo è importante imparare a vigilare, essere pronti ad accogliere Gesù, mantenere un legame forte con Lui grazie alla preghiera e all'ascolto della sua parola. Il tempo dell'attesa del ritorno di Gesù non è semplice, ma la vita nella fede ci aiuta a vivere con serenità tutta la nostra vita. La situazione del discepolo nel mondo è spesso di sofferenza o di persecuzione e in questo sono concordi tutti i vangeli (cfr Gv 16,16-33), ma occorre imparare a vivere nella fede, nella pazienza e nella confidenza. Il discorso riportato da Marco punta soprattutto sul radicalismo della fede che rinnova tutte le cose e vuole ripetere nel cuore di ogni credente l'appello di Gesù, “vegliate!”.

Rileggi ora il capitolo e sottolinea le frasi che ti colpiscono di più. Poi chiediti:

- *Sento di avere maturato un atteggiamento di fiducia in Dio?*
- *Cosa mi spaventa di più oggi e come reagisco a questo timore?*
- *Ho sentito messaggi strani o false profezie che tendono a distogliermi dal messaggio di Gesù?*
- *Come reagisco di fronte alle provocazioni del “mondo”? Mi sento radicato in Gesù?*
- *Leggo anche i numeri 470-480 del capitolo 11 del Catechismo degli Adulti che parlano dei nuovi movimenti religiosi: li conosco? Cosa ne penso?.*

Prova a scrivere una preghiera ripensando al capitolo che hai letto.

E. Siviero

14. La donazione totale di Gesù (Mc 14)

Dopo aver letto tutto il quattordicesimo capitolo del Vangelo di Marco, leggi anche queste righe che vorrebbero introdurti ad una più profonda comprensione del testo.

Con il capitolo 14 inizia il racconto della passione di Gesù. Tutti vangeli dedicano uno spazio molto ampio a questa narrazione, che era il nucleo principale dell'annuncio cristiano, culminante poi nel racconto della risurrezione. È attorno a questo racconto che poi si costruiranno i vangeli che vorranno aggiungere a questo anche i discorsi e i fatti della vita di Gesù.

Il capitolo inizia presentando il complotto dei capi contro Gesù, tramato lungo tutto il vangelo e qui finalmente reso esplicito e fattibile. Gli avversari vogliono catturare Cristo con l'inganno e questo è il segno preciso del loro peccato. Rifiutano il Figlio di Dio e agiscono nella menzogna, legandosi al principe di ogni menzogna. Il contesto di questo complotto finale è quello della Pasqua: Gesù, così, trasformerà la Pasqua degli Ebrei in un momento di salvezza per tutto il mondo.

I cristiani, rileggendo la vicenda di Gesù nella fede, affermano che Egli è la nostra Pasqua. Così, tutta una serie di eventi prepara alla comprensione di questo atto definitivo di Cristo che si dona totalmente all'umanità.

Il primo è quello dell'unzione fatta da una donna che con questo gesto compie un atto profetico riconosciuto da Gesù come tale. Essa, infatti, spreca un vasetto di profumo preziosissimo per ungere il corpo di Gesù, richiamando così l'unzione che veniva fatta ai re e ai profeti. Questa azione provoca però reazioni differenti: se per la donna è un gesto di fede generosa nei confronti del maestro, per alcuni si tratta solo di uno spreco immotivato: Gesù lo legge invece come un gesto profetico da collegare alla sua morte. Viene profumato per annunciare l'unzione della sepoltura. Al gesto pieno di amore della donna si oppone quello di Giuda che tradisce il suo Signore. È come se Marco ci facesse vedere che con Gesù siamo sempre posti di fronte ad una scelta: possiamo scegliere di amarlo, adorarlo, servilo, oppure di rigettarlo, svenderlo a chi ci propone qualche soluzione più facile e immediata. Probabilmente Giuda tradisce Gesù perché deluso nelle sue aspettative politiche o perché sperava con questo gesto di muovere il Cristo ad una manifestazione più solenne e spettacolare della sua potenza. Il tradimento di Giuda rimarrà uno scandalo per il gruppo dei discepoli: essi non sapranno spiegarselo e nello stesso tempo vi scorgeranno la possibilità di essere loro stessi traditori (vedi ad esempio il rinnegamento di Pietro). A noi insegna a vigilare sempre per non cadere nelle trame di chi vuole allontanarci da Gesù. Dopo questo racconto, Marco propone la sequenza sulla cena pasquale che diventa la cena della consegna e del tradimento. Ricordiamo che la cena pasquale era un rito fondamentale per il popolo ebraico: Gesù parte da questo rito per cambiarne il significato. Non è più la celebrazione dell'antica alleanza di Dio con il suo popolo, ma il segno della nuova alleanza che è inaugurata dalla donazione totale di Cristo. È così che avviene l'istituzione dell'eucaristia, raccontata dai Vangeli e poi "spiegata" nel suo significato teologico da Giovanni nel racconto della moltiplicazione dei pani (cfr Gv 6). Gesù anticipa nell'eucaristia l'evento della sua morte: consegnerà il proprio corpo perché sia spezzato e dato da mangiare, offrirà il proprio sangue perché sia versato e dato da bere. La croce allora non è un incidente di percorso, né solo frutto di macchinazioni umane o diaboliche: essa diventa per Gesù l'occasione finale di parlare del suo amore per noi, della nuova alleanza che Dio vuole celebrare con l'umanità: è questo il mistero pasquale, infatti la croce sfocerà nella risurrezione.

Rileggi ora il capitolo e sottolinea le frasi che ti colpiscono di più. Poi chiediti:

- *Cosa penso di un gesto gratuito come quello della donna a Betania? Mi sento capace di sprecare qualcosa di mio per Gesù Cristo? Che cosa?*
- *Mi è chiaro il concetto di alleanza, di mistero pasquale ?*
- *Che cosa mi è difficile accogliere di questo mistero, oggi?*
- *Provo a leggere anche il capitolo 6 del Catechismo degli Adulti, soprattutto i nn. 228-231*

E. Siviero

15. La passione di Gesù (Mc 15)

Dopo aver letto tutto il quindicesimo capitolo del Vangelo di Marco, leggi anche queste righe che vorrebbero introdurti ad una più profonda comprensione del testo.

Il capitolo 15 fa parte di una grande unità letteraria, quella del racconto della passione, che va letta tutta di seguito perché ogni elemento è legato o evoca gli altri. Tutto è dominato dal tema della *kènosi* di Gesù. Questo termine lo troviamo nell'inno della lettera ai Filippesi (cfr Fil 2,6-11) e significa non solo abbassamento, ma anche svuotamento: è l'umiliazione di Gesù che accetta di spogliarsi della sua natura divina per scendere fino all'abisso della morte. Nella notte dell'abbandono si compie anche la tragedia di Gesù catturato e consegnato per la morte. Al capitolo 14 abbiamo trovato la descrizione della lotta intima di Gesù, della sua agonia di fronte alla passione. Egli è triste "fino alla morte" non perché deve morire, ma per quello che questa morte significa: il rifiuto di Dio da parte dell'umanità. È per questo che pur nella paura, Gesù esprime la sua decisione di impegnarsi fino alla fine nell'annuncio del Regno di Dio. È questa la volontà di Dio a cui Gesù acconsente; una volontà a favore dell'umanità, per la sua salvezza. Nel capitolo 15 tutto si indirizza al compimento di questa tragedia. Gesù è consegnato a Pilato, l'autorità romana, per subire un interrogatorio come sobillatore del popolo. Questo però è dovuto all'iniziativa del sinedrio: è per volontà dei capi religiosi del popolo che Gesù viene condannato e mentre l'accusa ufficiale sarà quella di sovvertitore dell'ordine statale, quella vera è dovuta all'invidia e all'incredulità. È importante sottolineare l'atteggiamento di Gesù che si presenta come il mite agnello profetizzato nel Primo Testamento. Egli non è però succube del potere umano, ma sempre rifiuta le logiche umane confidando nella fedeltà di Dio Padre. Sottolineiamo la vigliacca debolezza di Pilato che non sa opporsi al volere del popolo, pur riconoscendo l'innocenza di Gesù. Così Gesù è consegnato alla crocifissione, una pena capitale riservata dalla legislazione romana agli schiavi e ai ribelli. Era quindi una pena infame, terribile, che esponeva i condannati al pubblico ludibrio. Gesù viene flagellato, crocifisso, insultato, sbeffeggiato e questo creerà uno sconcerto totale nei discepoli. Il racconto dei Vangeli, per quanto dettagliato, non ha lo scopo di commuovere l'uditorio, ma di mostrare che Gesù non ci salva con le logiche del successo o del prestigio, ma con la consegna totale di se stesso nella confidenza estrema in Dio Padre. La sua morte sconvolge tutta la natura; i segni raccontati da Marco vogliono guidare alla comprensione di quello che sta avvenendo. Il buio, che riecheggia le profezie di Amos (cfr Am 8,9) o le tenebre delle piaghe di Egitto (cfr Es 10,21-29), mostra come la morte di Gesù sia il punto culminante del passaggio di Dio, del suo giudizio sull'umanità, un giudizio di amore e di dedizione totale e di verità.

È interessante sottolineare le varie presenze: i soldati che scherniscono Gesù, il Cireneo che lo aiuta nel portare la croce, le donne che lo piangono, i passanti che lo insultano, il centurione che lo riconosce come Figlio di Dio. Vediamo allora che nel momento della sconfitta e della desolazione più grande si leva l'affermazione di un pagano (il centurione) che riconosce in quel condannato il Figlio di Dio. Il segreto messianico, taciuto lungo tutto il vangelo, nel timore di fomentare illusioni politiche, si svela sulla croce, in cui il Signore mostra fino in fondo il suo amore per noi. Il velo del tempio che si squarcia, indica che oramai non c'è preclusione per accedere a Dio: in Gesù noi incontriamo il Padre. Lo squarcio può anche significare la fine di un'era, la rottura definitiva con il passato. La morte di Gesù ci porta dentro la novità assoluta dell'amore di Dio per noi.

Rileggi ora il capitolo e sottolinea le frasi che ti colpiscono di più. Poi chiedi:

- *Che cosa mi provoca il pensiero della morte di Gesù?*
- *Mi è chiaro il concetto di volontà di Dio?*
- *In quale personaggio della via della croce mi riconosco?*
- *Provo a leggere anche il capitolo 6 del Catechismo degli Adulti, soprattutto i nn. 232-259*

Prova a scrivere una preghiera ripensando al capitolo che hai letto.

16. La risurrezione Gesù (Mc 16)

Dopo aver letto tutto il sedicesimo capitolo del Vangelo di Marco, leggi anche queste righe che vorrebbero introdurti ad una più profonda comprensione del testo.

Ogni vangelo termina con la presentazione di Cristo vivente per sempre. La vicenda di Gesù non si è chiusa con la sua morte o con la dispersione dei discepoli. Proprio quando sembra che non ci sia più speranza, proprio quando tutti sembrano rassegnati alla sconfitta, arriva un annuncio dirompente: «Il crocifisso è risorto!».

È iniziata una nuova fase della storia e questa avviene con il ruolo importante delle donne. Tutti i vangeli sono concordi nel mostrare il ruolo fondamentale delle donne nell'avvenimento della risurrezione. Sono esse le prime a ricevere l'annuncio degli angeli. Le donne che erano presenti presso la croce, al contrario dei discepoli che erano fuggiti, sono anche quelle che per prime si recano al sepolcro per le pie pratiche dell'unzione e della sepoltura. Esse si recano alla tomba per un servizio funebre e vengono sorprese da un annuncio inatteso e incredibile. A loro, fedeli fino alla fine, è riservato l'annuncio dell'angelo che dona il significato di quella tomba vuota. È questo l'annuncio che risuona da più di duemila anni, l'annuncio che fonda la fede cristiana. Molti sono stati i maestri nella storia, molti i profeti, molti quelli che hanno anche operato prodigi, ma uno solo è risorto: Gesù Cristo! L'angelo non solo comunica l'evento dirompente della risurrezione, ma comanda alle donne di annunciarlo ai discepoli: chi incontra l'annuncio della risurrezione non lo può tacere. Ebbene, Marco fa terminare il Vangelo al versetto 8, in cui è scritto che le donne non dicono nulla, che prese dallo spavento tacciono questo incontro con l'angelo. Questo crea stupore nel lettore di oggi: il Vangelo sembra terminare con un silenzio, non con l'annuncio; con la paura, non con la nuova forza che deriva dalla Pasqua. Marco sembra sottolineare questo silenzio per rivolgere a ciascuno la domanda: «Credi tu in Cristo Risorto?», ma anche per ribadire che è il Vangelo in se stesso che ha la forza nell'annuncio. Se vogliamo incontrare Gesù lo dobbiamo cercare prima di tutto nel Vangelo. Così questa fine rimanda all'inizio: si deve ricominciare a leggere il Vangelo per capire tutto alla luce della risurrezione.

Gli altri evangelisti sottolineano altri aspetti, come l'incredulità dei discepoli verso le donne e il loro timore: non è necessario conciliare tutte le narrazioni. Lo scopo non è quello di raccontare la cronaca di quel giorno: anzi, proprio la narrazione scomposta della Pasqua di Gesù ne comprova la veridicità. Gli evangelisti non si sono messi d'accordo nella sequenza degli avvenimenti, ma tutti riferiscono angeli che annunciano la risurrezione del messia. Così, Cristo si manifesta con sfumature diverse a seconda del Vangelo che leggiamo. Marco annuncia il Risorto mostrandone l'assenza dal sepolcro. È un annuncio che raggiunge ogni tempo: se andiamo a Gerusalemme anche noi troviamo una tomba vuota. Non avremo mai delle prove, ma dei segni. Infatti, il cammino di fede esige la lettura corretta dei segni della presenza del Risorto nella nostra vita.

La fede del cristiano non è quella della visione, della certezza assodata e inconfutabile che negherebbe però anche la libertà dell'adesione a Cristo, ma è la fede della promessa e dell'ascolto. Ognuno deve mettersi sulle tracce di Gesù per incontrarlo nella sua vita.

Il vangelo di Marco, dunque, finisce al versetto 8, poi però vi fu un'aggiunta posteriore (probabilmente risalente al II secolo) che nacque dalla preoccupazione di dare un finale diverso al racconto, temendo che finire con il silenzio delle donne potesse indurre al rischio di negare la risurrezione. In questo nuovo finale vi è la sintesi delle apparizioni di Gesù e l'annuncio della missione dei discepoli. Se le donne hanno taciuto è importante che i discepoli siano pronti ad annunciare la risurrezione di Gesù Figlio di Dio, perché la fede si fonda sulla testimonianza.

Rileggi ora il capitolo e sottolinea le frasi che ti colpiscono di più. Poi chiediti:

- *Al termine della lettura del vangelo, cosa posso dire di Gesù? Cosa mi ha colpito di più di Lui? Che conseguenze ha tutto ciò nella mia vita?*
- *Provo a leggere anche gli altri racconti della risurrezione: cosa vuol dire per la mia che Gesù è risorto?*
- *Leggo anche il capitolo 7 del Catechismo degli Adulti, soprattutto i nn. 260-270*

Prova a scrivere una preghiera ripensando al capitolo che hai letto.

E. Siviero

